7

COMPONIMENTO DRAMMATICO

DA CANTARSI PER LO SOLENNE INGRESSO

NEL VENERABILE MONASTERO

DI SAN MARTINO

IN VIA DELLA SCALA

FATTO DALL' ILLUSTRISSIMA SIGNORA

M.A ANNA GASPERA

FIRIDOLFI DA PANZANO

PER VESTIR L' ABITO RELIGIOSO

DI SANTO AGOSTINO.

IN FIRENZE

Appresso Andrea Bonducci.

MDCCLIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

CELIBATO.

MATRIMONIO.

GENIO CELESTE.

P O E S I A

Dell' Ecc. Sig. Dott. e Priore Filippo Sacchetti.

M U S I C A

Del Sig. Pietro Bizzarri.

COMPONIMENTO DRAMMATICO.

CELIBATO.

VIeni, o Sposa, e in bianca veſte
Queſta cingi aurea corona;
Chi te l' offre, chi la dona
E' lo Spoſo tuo celeſte:
Quei, che l'Empio, allor che tuona,
E da ſpirto alle tempeſte,
Crede forte, e Regnator.

Anima eccelſa, a ſormontare eletta
La perIglioſa cima,
Onde la Luce prima
Se ſteſſa vibra, e la materia inerte
Riſcalda, e muove, e l'Univerſo abbella,
Ah sì, che il don conoſci: io lo ravviſo
A quel dolce ſorriſo, in cui più vago
Del tuo volto gentil ride l' Aprile.
Tu nell' eterno Amore,

Ei vive in te: ei ti disvela i modi,
Onde co' rai d' aureo candore investe
Entro romite celle
Semplici Verginelle:
Oggi per Lui nel Tempio
Sei fatta illustre esempio
Di bell'ardor, che Fiamma eterna accenda,
Per cui ciascuno a ben amare apprenda.
Ed oh felice te! qual mai di giubbilo
Piena t' inonderà, quando nell' Orto
Cinto di folta insuperabil siepe,
Vinto l' erto cammin, languido e stanco
L' innamorato fianco
Adagierai sù i gigli,
Ove il Diletto si delizzia [1], e pasce!
In sen d' amabil pace
L' etere puro, ed il purpureo giorno
Sciolta dai sensi, qual da denso velo
Agile spirto sprigionato, avrai.
Lungo il Fonte [2] segnato,
Fonte di Vita, e di Giacobbe aperto
Alla Famiglia eletta,
Sempre ridente il Prato,
D' almo tepore al Rezzo
Sempre candidi Fior vedrai sull'Erba,
E la Terra superba

Di

(1) *Dilectus meus . . . qui pascitur inter Lilia*. Cantic. cap. 2.

(2) *Fons signatus . . . Puteus aquarum viventium*. Ibid. cap. 4.

Di quel, che ſerba ad eſſa ordine eterno
Perenne Aprile, diſtruttor del Verno.

Vieni... ma chi la nuova
Limpida fiamma adduce?
Chi di vermiglia luce
Sveglia tra l' ombre il dì?
Ah lo ravviſo: il ſoglio
Chi poſe al Sole in grembo,
D' ogni ſuo raggio il nembo
Sù le tue trecce aprì.

Vieni, affretta il tuo piè.

Matr. Ferma, e m' aſcolta.
Il piacer della vita ai ſaggi caro,
E la Ragione arreſte
Tè, cui ghiado nimico
Triplice al cuor ne veſte orrido usbergo,
Te, che mi ſprezzi, e lieve fuggi altrove,
U' Genio oppoſto ti rapiſce, e muove.
Io ſono il ſanto, il vero, unico Amore,
Ch' alma virtude a puri ſemi infondo;
Io la ſtirpe dell' Uomo
Pretta propago, e rinnovello il Mondo
Scevro di macchia, e di plebea lordura:
E ſon compagne mie Grazia, e Natura.
L' Uom di mia face al raggio,
Senza legale oltraggio,
Desìa la Donna, e in ſanto nodo eterno
Di fede marital con lei ſi lega.

 Sem.

Semplicetta ! deh piega,
Piega il corſo ver me: vieni, ed udrai
Di Madre il nome, e di bei figli i vezzi
Faran, che l' altre ti diran beata.
Volgi l' altera fronte,
Vergine eletta, e guata,
Guata qual pianto al noto ver fa fede.
Mira la ſconſolata
Inclita Donna, di gran pregi onuſta,
Cui Natura fè il don d' eſſerti Madre:
Quel lagrimoſo umore,
Che ſtillan gli occhi di pietà dipinti,
Tutto non è dolore;
Si lagna, è ver, del tuo partir; ma intanto
Rammenta il tempo, in cui foſti ſoave
Del Padre occulta ſpeme,
E dolce peſo del materno fianco;
Rammenta i plauſi (e ne tripudia il core)
Del nuzziale onore,
E tutti i beni coniugali accoglie
In giro di prezzioſa rimembranza:
Quindi con l' Alma ai lieti giorni accanto,
Ebra d' alto piacer ſciogleſi in pianto.
Sgombra dagli occhi tuoi
Denſa nebbia, e vedrai,
Che l' Amor coniugal, cui tu deteſti,
Limpido Fonte è d' ogni oneſto affetto.
Egli riſveglia in petto
Una brama ſocial, che in te non reſta,

Ma

Ma ſi propaga, e paſſa
Alla prole, ai congiunti, e ne' ſuoi moti
Tanto s'eſtende, e propagando abbonda,
Che la ſpecie dell' Uom tutta circonda.

Tal ſe in grembo all' onda cheta
  Cade un ſaſſo, ei forma un giro:
  Poi l'addoppia, e quindi io miro
  Più d' un cerchio aſſai maggior;
Più che fugge dal ſuo centro,
  Più s' allarga il moto impreſſo:
  Talchè in giro il moto iſteſſo
  Tutto abbraccia il queto umor.

Se provaſſi una volta
La gioia, che germoglia... *Cel.* Ah taci, omai
Vanne altrove a garrir. Folle, ſe aneli
Forzar [1] l' Ancella mia! S' apre a ſalvezza
Più d' un calle ai mortali. Il benvegliante
Dator de' Lumi a ciaſcheduno addita
Per cui l' orme diriga: e tapinello
Troppo, ahi troppo è colui, che fuor dell'alta
Impreſſa direzzion, dietro a luſinga
Di non proprio ſuo ben, ſceglie a capriccio
Di ſalvezza il ſentiero;
Che il fin del corſo è lagrimoſo, e nero.
Queſta grand' Alma uſcita
Dal puro Fonte dell' eterne idee,

Sul

(1) *Vnusquisque fratrem ſuum non coarctabit: ſinguli in calle ſuo ambulabunt.* Ioel. cap. 2.

Sul primo varco dell' uman viaggio
Libera volontà diemmi in governo.
Ella ſeguace, umile
Sulle veſtigia mie batte d' Amore,
Di ſanto Amor la ſtrada, e il ſuo Diletto
Dal boſco al fonte, e dalle piagge al piano
Anſia ricerca: e il deviarla è vano.

Matr. Ogni ragion, che in prova
Porti.... *Cel.* Non più; non vedi
Qual prodigio ſi appreſſa!
Chi degli eterei Campi
Per le lucide vie rapido arriva,
Come ſtrale, che prima urta nel ſegno,
Che la corda ſia queta?
S' aſcolti; e Tu, Vergine amica, intanto
Tranquilla poſa alla tua Guida accanto.

Genio Celeſte.

Dite a Dio: Quanto è profondo
L' alto orror de' tuoi conſigli!
Spianti i Cedri, e allevi i Gigli
A coprir coll'ombra il Mondo.

Se da Voi ſi contende
Chi guidar debba l' immortal Donzella
Di bruno Mare ſovra l'onda amara,
Degna è di Voi la gara.
Ambi afferrare il porto

Di

Di ſalvezza inſegnate: ambi ſcorgete
Nell' alte ſedi a ſoggiornar fra Noi,
Per diverſo ſentier, Turme d' Eroi.
Ma gli occhi aprite a quel, ch'io vi paleſo
E il creder voſtro, e lo mio dir vedrete
Nel Giuſto farſi come centro in cerchio.
L' ottima ſtrada eleſſe
La prudente Donzella: invan ſi tenta
Al Talamo tradurla. Ah non vedraſſi
Prevaricare il virginal ſuo piede
Per dure ſpine, e ſaſſi,
Per fatica, e ſudor. Tutto l' eterna
Bontade in Eſſa il ſuo raggiare aduna
Quanto a Natura umana
Lice di lume aver: Tutta l' attrice
Forza del Cielo al buon volere unita,
Queſt' Alma invitta a bel Trionfo invita.
Ma pria debbe pugnar. Ecco di lena,
Ecco di ſpada, e di lorica accinta
Doma i rubelli affetti, e gli aurei acquiſti
Di virtude a Lei fan ſcettro, e corona.
Ecco al brillar di ſua Vittoria ſuona
Di plauſi il Cielo: Ecco le muove incontro
CATERINA, che bevve
Il latte di Colei, che da PANZANO (1)
Con sì lucido parto

Il

(1) L' antichiſſima Famiglia da Panzano, onde uſcì la Madre della celeberrima S. CATERINA DE' RICCI, è l' iſteſſa de' moderni FIRIDOLFI ec.

Il gran Germe illuſtrò, Donna immortale.
Vieni le dice, o dolce
Cura del Cielo, e mia; vieni agli eterni
Giardini a trionfare. Io teco fui
Nel fervor di battaglia: io l' armi oſtili
Ribattei col più ſolido diamante,
Che faccia ſcudo allo Squadrone eterno,
Quando s' accampa a debellar l' Inferno.
Genio, e ſangue comune
Fèr sì, che pronta in tua difeſa accorſi;
Per l' erta iſteſſa balza
Anelammo ambedue: Comun la pugna,
Comun fu la vittoria, e dei Natali
Fu comun la ſorgente: il premio fia,
E la gloria comune;
E, qual due Gigli di comun radice,
Fioriremo nel Ciel Coppia felice.

Da tenebroſe tende
Letti nel ſen de' Fati
Svelaro i Sacri Vati
Gli alti prodigj un dì;
Oggi dal Ciel diſcende
Per te Miniſtro alato,
Vergine, a dir qual Fato
Il tuo trionfo ordì.

E Voi dell' uman Germe
Bennati Duci, il gran Deſtino udiſte?

Nel

Nel tremendo d' Iddio Libro fatale
L' opra è scritta così. Chi sia, che tenti
Il Decreto cangiar? Cessin le gare,
Spariscan l' ombre in questo dì, qual suole
Palustre nebbia all' innalzar del Sole.

Cel. Gran Dio, pur troppo è vero,
Che in questo della Terra ostico esiglio
Fabbrica invan di se forza mortale
Argine, e sponda all' eternal Consiglio.
Tutto pende da te. Tutto a tuo senno
L' Universo si regge,
E da Padre, e da Re dai la tua Legge.
Vergine, umile adora
Chi dell' età futura
Entro la nebbia fosca
Matura ti mostrò l' inclita impresa.
Del tuo pensier tenace
Sieguimi, e il soffra in pace
Chi guidar ti volea per altro calle.
Vincerai, già l' udisti; ecco il tuo serto;
La pugna è breve, ed il trionfo è certo.

Matr. Vanne, candido Giglio
Delle Valli beate,
Vanne sicura al bel destin d' Amore.
Anch' io prono m' inchino al gran Consiglio
Di chi può ciò, che vuole: e se la prima
Delle Sorelle tue giunsi al mio coro,
Perch' Ella fosse del bel numer' una

Di

Di lor, che dan tra Voi
Esistenza agli Eroi;
S'altro a tentar sopra al tuo cuor non resta,
Te lascio in pace, e mi riposo in questa.

Gen. Così, Vergine saggia,
Un bel Fior diverrai, che non soggiace
Al terribil governo
Di procelloso Inverno:
E alfine unir potrai,
Trapiantata nel Ciel dal buon Cultore,
Ad eterna bellezza eterno odore.

Di letizia (1), e di salute
S' odan voci in sì bel giorno
D' Alme giuste nel soggiorno,
E si spogli ogni timor.

Cel. Esaltò (2) la gloria mia
L' alta destra del Signore,
Educando un sì bel Fiore,
Geminando il mio valor.

Matr. Non morrò (3) nel mio rossore,
Nè la perdita m' affanna,
Ma vivrò cantando Osanna
All' imprese del Signor.

Que-

(1) *Vox exultationis, & salutis in tabernaculis iustorum.* Psalm. CXVII.
(2) *Dextera Domini fecit virtutem, Dextera Domini exaltavit me: Dextera Domini fecit virtutem.* Ibid.
(3) *Non moriar, sed vivam, & narrabo opera Domini.* Ibid.

A 3. Questo è il dì [1], che fece Iddio.
Gen. D'allegrezza, e d'aurea pace;
Cel. Il suo sen la Gloria aprìo;
Matr. L'Avversario è vinto, e tace:
A 3. Dunque al Cielo Inni d'onor.

---

(1) *Haec est Dies, quam fecit Dominus: exultemus, & laetemur in ea*. Psal. cxvii.